Anno IV. **Udine, 15 Gennaio 1859.** **N. 1**

BOLLETTINO
dell' Associazione Agraria Friulana

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno antecipati fiorini 4 di v. n. a. all'anno, ricevendo il Bollettino franco sino a' confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

CONSIDERAZIONI
SUI CONTRATTI COLONICI

estratte

dalla Parte II inedita *dei Ragionamenti Economici sull' agricoltura del Veneto*

DI

GIACOMO COLLOTTA (1).

L' agricoltura, considerata come arte, viene esercitata o dal proprietario o da un coltivatore; considerata come intrapresa industriale, il proprietario o l' assume in sè, o l' appalta, o si associa al coltivatore. Questi diversi mezzi di far fruttare la terra, sono distinti con altrettanti nomi e nel primo caso chiamasi *lavoranzia propria*; nel secondo *affittanza*; nel terzo *lavoranzia economica*; nel quarto *affittanza impresaria* od *arrenda*; nel quinto contratto colonico, che comprende la *mezzadria* propriamente detta e il *patto parziario*.

(1) L'Associazione Agraria opportunemente pose allo studio adesso la *condotta delle terre*, perchè *viste le condizioni economiche del paese, e considerato il vantaggio da procacciarsi ai proprietarii ed ai lavoratori, e la maggior produzione da potersi conseguire*, si studiino ed espongano *per le diverse regioni del Friuli, avuto riguardo anche alle loro condizioni speciali*, i metodi migliori.

Si lasciò tempo ai Socii di rispondere sul quesito fatto (V. Circolare, stampata nel Bollettino n. 28 e 29, ed inviata parzialmente a 150 Socii) sino a tutto gennajo corr. Le risposte sinora non sono molte; ma è da sperarsi, che si facciano numerose verso la fine del mese.

I Socii, oltre a tutte le altre generali considerazioni e vedute, avrebbero da mirare a rispondere ai quesiti loro fatti in detta circolare, sotto due punti di vista, 1°. *Quello che esiste*: 2°. *Quello che sarebbe da consigliarsi come più opportuno*. In generale tutti i quesiti, che l'Associazione viene facendo per promuovere gli studii agrario-economici, devono considerarsi sotto a questi due aspetti. Conoscenza del fatto: opinione sul da farsi. Sono due cose entrambe necessarie, perchè tutti gli studii iniziati possano venire utilmente proseguiti. Considerando costantemente l' agricoltura paesana sotto questi due aspetti, la discussione, se molti Socii vi prendono parte, non potrà a meno di essere proficua al Paese. Si confida, che ciò si venga facendo da un buon numero, e che si sappia vincere i meticolosi riguardi di non voler essere i primi.

Per incamminare la discussione sopra tale importante materia pubblichiamo frattanto, avendo pregato il presidente sig. Giacomo Collotta di concedernele, queste considerazioni, tratte dalla seconda parte ancora inedita de' suoi *Ragionamenti economici sull' agricoltura del Veneto*; i quali non tarderanno molto ad uscire, uniti alla prima parte già pubblicata. P. V.

Gli enunziati sistemi subiscono però delle essenziali modificazioni per la introduzione di qualche elemento proprio dell' uno o dell' altro di essi; così nei contratti di affittanza va congiunto talvolta il riparto in quote parti di alcuni prodotti; in quelli di mezzadria o colonia si determina qualche contribuzione fissa; come nella lavoranzia economica per alcune coltivazioni si ricorre non di rado al patto parziario. I contratti di affitto e di arrenda poi vanno distinti secondo che la contribuzione dovuta al proprietario del fondo è determinata o unicamente in derrate, o in derrate e dinari, o in soli dinari.

Nel Veneto sono indistintamente adoperati i mezzi suesposti, e solo è notabile una diversità di prevalenza di un sistema sugli altri in alcune provincie. In quelle di Venezia, di Padova, di Treviso, di Belluno e del Friuli prevalgono le affittanze, in parte del Vicentino, del Veronese e dell' alto Polesine prevalgono le arrende, nel basso Polesine generalmente nelle regioni dei latifondi prevale la lavoranzia economica. Rara da per tutto la mezzadria, rarissima la colonia parziaria, ma più frequente la promiscuità dell' affitto al patto parziario, e frequentissime le contribuzioni miste di derrate e dinaro.

Fra i sistemi di far fruttare le terre, ho posto per primo la *lavoranzia propria*. Dissi già che il tipo perfetto del coltivatore, a mio senso, è quello che lavora esso medesimo il proprio podere; poichè, per quanti stimoli possa avere un' affittuale od un mezzajuolo, non saranno mai tanti quanto quelli che dà la sicurezza di non avere da ripartire con altri i frutti della propria operosità. Il coltivatore proprietario, sia privo pure d' ogni istruzione, è sempre il più diligente nella sua industria, ed il più previdente nell' usare del tempo e del dinaro: il suo ingegno, acuito dal bisogno di conservare il suo patrimonio e dall' istinto di accrescerlo, divina quasi le più astruse teoriche. Pertanto al contadino che per ventura possede un campicello da cui ritrae con che vivere, consiglierò sempre di rimanersene soddisfatto, nè di aspirare ad un più largo e più complicato esercizio dell' arte sua; la qual cosa non potrebbe che recargli infiniti fastidii, porgli in pericolo la sua proprietà, e sparger di triboli la sua esistenza.

Il secondo dei sistemi è l' affittanza: quando cioè il proprietario cede la sua terra ad un coltivatore per un periodo più o meno lungo, e per una determinata contribuzione. Questo contratto suppone nel coltivatore la proprietà degl' istrumenti del lavoro e di ogni capitale mobile della coltura. Ed il coltivatore stesso, oltre ritrarre un

giusto compenso per l'impiego dei capitali, per l'uso e il consumo degli strumenti, dee rifarsi di ogni antecipazione, essere convenientemente retribuito della sua industria, e trovarsi nel caso di accumulare qualche risparmio che valga ad assicurarlo contro gl' infortunii che colpiscono i prodotti, ed a fornirgli il mezzo di accrescerli.

Nei contratti di affitto si scorge a prima giunta non poter aver luogo quella concordia di mire su cui è appoggiata la prosperità agricola. L' interesse e le mire del campagnuolo sono opposte all' interesse ed alle mire del proprietario; il primo vorrebbe permanentemente pagare il meno possibile, economizzare tempo e dinaro, ed usufruttuare il più possibile della fecondità del terreno; il secondo vorrebbe innalzare sempre più la sua rendita, non impiegare od impiegar pochi dinari in miglioramenti, e conservar intatta la fecondità naturale del suolo: il primo in una lunga durata del contratto vede la possibilità di utilizzare le sue forze d' azione; il secondo è intollerante d' ogni legame che gl' impedisca di disporre più vantaggiosamente del suo possesso: nel primo l' incremento sostanziale alla produttività del terreno è cagione di temere un' intemperanza di oneri; nel secondo questo stesso incremento è una speranza di ottenere l' aumento del fitto.

Che se i contratti di affitto pongono i contraenti in un perpetuo antagonismo di mire, non provvedono altrimenti ad una giusta ripartizione degli utili.

L' affitto può essere determinato o in soli dinari, o in sole derrate, o in derrate e dinari.

Se l' affitto è determinato in soli dinari, il conduttore potrà pagare meno del giusto, ma potrà pagare anche più del giusto, mentre è soggetto a due diversi pericoli, cioè povertà di raccolto, e bassezza di prezzi; ed a due diverse fortune, ubertà cioè di raccolto e altezza di prezzi. All' incontro le oscillazioni dei prezzi e l' abbondanza o la scarsità dei raccolti, se non recano alcuna apparente variazione alla rendita spettante al locatore, possono realmente diminuirla coll' aumento delle imposte. È a tutti noto, che in questi ultimi tempi le terre affittate a dinaro diedero utili considerevoli ai coltivatori, mentre gl' inconsueti tributi annichilirono quella parte di rendita ch' era dovuta ai proprietarii. Altri inconvenienti degni di nota ed in parte già avvertiti dal Verri (1), accompagnano i contratti d' affitto in dinaro, e che derivano dalla vendita che in certe epoche fa il contadino dei prodotti allo scopo di riunire la somma necessaria al pagamento a cui è tenuto; su di che mi è grato citare le parole di un illustre nostro scrittore = « In ogni Provincia sono fisse, stabili, e note le epoche nelle quali scade il pagamento degli affitti dei terreni allogati ; a tali epoche si accrescono dunque ad un tempo i venditori, e questa circostanza fa necessariamente abbassare il prezzo delle derrate: così i profitti del prezzo alto vanno perduti pei proprietarii e pei fittabili, e questo prezzo alto, anzichè servire ad aumentare i capitali in benefizio dell' agricoltura, favorisce invece il monopolio, e fa nascere gl' incettatori. La sociale economia rimprovera ancora a questo sistema di conduzione di sottrarre una porzione della merce universale dalla circolazione, se il fittajuolo raduna a poco a poco la somma con cui pagare l' affitto, lo che fa appunto stagnare una parte sensibile di dinaro. E la pratica osservazione dimostra, che questo contratto costringe i villici ad andar vagando pei pubblici mercati; lo che a loro è costoso, e nocivo al bene generale, perchè perdono molto tempo, trascurando l' agricoltura, che sola dovrebbe occuparli, e perchè troppo spesso non ne riportano che il gusto della dissipazione e la immoralità » (1).

(1) Meditazioni sull' Economia politica §. XXVII.

Il fitto essendo evidentemente una parte integrale del prezzo del grano, non potrà formarsi una giusta ripartizione fin tanto che la quantità dei prodotti non si compendia nell' estremo loro risultamento: il valore (2), e il fitto pertanto in sole derrate, oltrechè mantenere una gran parte degli sconci proprii dell' affitto in dinaro, ne cagiona un' altro rilevantissimo. Imperciocchè il conduttore è obbligato a coltivare di preferenza quella specie di derrate che deve contribuire al proprietario, e quindi ad abbandonare ogni altra coltivazione, che o all' indole del terreno sia più confacente, o meno indebolisca o smunga le proprietà fecondative del suolo, o meglio corrisponda alle esigenze del commercio e dell' industria, con certezza di un aumento considerevole sui profitti.

Il succitato scrittore riconosce nel sistema di affitto in derrate un ostacolo potissimo alla introduzione dei prati artifiziali, i quali, oltrechè fornire un copioso ed ottimo nutrimento agli animali, servono coi sovesci a reintegrare le forze del terreno, e ad amendarlo con uno scasso ad una profondità pari a quella delle radiche che vi penetrano.

In alcune località si prescrive persino al conduttore di seminare a frumento due terzi della superficie locatagli, per la qual cosa, non potendo bastargli i prodotti dell' altro terzo, ricorre alla coltura del granoturco quarantino, pessima ne' suoi effetti debilitanti, di esito incertissimo e sempre impotente a compensare le spese e le fatiche del contadino.

L' industria agricola, a differenza delle altre industrie, male e lentissimamente si presta alla trasformazione de' suoi prodotti; e questo carattere di quasi immobilità è più generale in quei paesi nei quali, come nel nostro, una cospicua parte della rendita è affidata alle piante arboree che richiedono un corso di anni per fruttificare. Per tal modo, se avvenga che di alcuni prodotti cessi la ricerca che ne avea incoraggiata la coltivazione, questa per un periodo più o meno lungo impedisce che altra se ne sostituisca, e quel ch' era sorgente di guadagni, diventa sorgente di perdite tanto più sensibili, quanto più grande è la difficoltà di ripararle. Anche in ciò il contratto di affitto non è il più proprio ad impedire le facili mutazioni che il contadino intraprende nell' ordine della coltura solo guardando all' utile momentaneo. Nel 1815 e 1816 per esempio il vino salì a gran prezzo, e datano da quell' epoca le numerose piantagioni di viti sopra terreni a tutt' altro adatti; laonde si ottenne vino di qualità scadentissima, e questi terreni, che avrebbero dato raccolti di grano ubertosissimi, li danno assai scarsi, ingombrati come sono da doppii e tripli filari

(1) Cavalli Ferdinando — Studii economici sulle condizioni naturali e civili della Provincia di Padova.

(2) È una sentenza di Davide Ricardo che il grano ha un valore, « non perchè si è obbligati di pagare un fitto, ma si paga un fitto, perchè il grano ha un valore. »

di viti, accoppiate sovente ai peggiori mariti, quali il salcio, il noce, il pioppo, il frassino. E l'allevamento dei bachi in qualche altra località ha causato l'imboscamento coi gelsi, eccedendosi così sempre quel giusto mezzo, che è richiesto da ogni cauta e saggia speculazione, e che nelle imprese agricole è indispensabile.

Le osservazioni fatte sui contratti di affitto a solo dinaro, ed a sole derrate valgono anche per i misti di dinari e derrate, e partecipano ai danni degli uni e degli altri, secondo l'importare che quelli o queste hanno sul complesso della contribuzione.

Finalmente, nei contratti di affitto si suole pattuire una pigione per le case, ed alcuni donativi (appendici, onoranze, exenia). La pigione è un aggravio senza correspettivo, perchè non potrebbesi cedere l'uso della terra senza che vi fosse l'abitazione per chi la lavora, ed i donativi sono un avanzo delle consuetudini del medio evo, e se allora avevano una ragione nel diritto che si concedeva ai conduttori di alimentare per proprio vantaggio un gran numero di animali domestici sopra altri fondi del locatore, adesso non ne hanno nessuna.

Parrebbe che i contratti, che statuiscono una determinata contribuzione di alcuni prodotti, e la divisione in parti aliquote di alcuni altri soddisfacciano meglio alla giustizia di quel riparto fra proprietarii e coltivatori su cui si appoggia ogni fondamento della comune loro prosperità. Ma anche il buono di questo contratto è guasto dall'insensato errore dei proprietarii, i quali temendo sempre che il coltivatore si arricchisca a loro spese, si stillano il cervello in trovare i più vessatorii espedienti a di lui danno, non volendo o non sapendo persuadersi, che la di lui miseria si appiccica al suolo su cui travaglia, e come lebbra, ne spreme e succhia ogni vitale umore. La divisione cade solitamente sopra il vino e sopra la foglia del gelso, ed in luoghi dove questi prodotti costituiscono il principale della rendita, caricando pel resto il coltivatore di un fitto in grano od in moneta. È facile ad immaginare, che i proprietarii non rinunziano mai al diritto di accrescere le piantagioni, seppur non impongono al conduttore il dovere di accrescerle senza nessun compenso. Ora, supposta anche la primitiva equità del riparto, ognun vede che quanto più si aumenta il prodotto delle piante, tanto più diminuisce quello del suolo, e che nel mentre il fitto diviene più gravoso al coltivatore, gli si va moltiplicando il lavoro, che non è poi mai giustamente retribuito, essendo costume di assottigliargli le proporzioni del riparto, quanto più cresce l'importanza del prodotto che si ripartisce.

I contratti di affitto, dei quali fin qui tenni parola, si riferiscono ai poderi di un'estensione bastante a tener occupate le forze di tutta una famiglia colonica provveduta di bestiami e di attrezzi rurali, estensione che non può essere minore di 5 ettari, che nel medio si aggira da 10 a 12 ettari, ma che di frequente sorpassa anche i venti. Ma nell'alta e nella media regione del Veneto, trovandosi per ordinario il suolo sbocconcellato (non ultimo ostacolo al nostro progresso agricolo) si trovò di affidare la coltura delle tante particelle a certe famiglie di contadini, che non avendo i mezzi o la volontà di dedicarsi ad imprese più vaste, vi si annidano volentieri, e si assoggettano a patti che i proprietarii trovano, o credono di trovare, vantaggiosissimi.

Codesti villici, conosciuti coi nomi di *chiusuranti, braccianti, sottani, pigionali*, il cui numero è oggidì straordinariamente aumentato, per cagioni che indagherò a suo luogo, mal possono adoperarsi alla coltura del fondo che loro si affitta, costretti come sono a ricorrere ai lavori avventizii per vivere. Per le arature e per quant'altro richiede l'opera degli animali chiamano i coloni, che ne sono forniti, distraendoli così dalle loro occupazioni. Alle concimazioni poi provvedono o col raccogliere le spazzature delle strade, o col nutrire qualche animale ovino, o suino, a spese ordinariamente delle attigue terre.

È inutile in questi contratti di ricercare l'equità del riparto, o il miglioramento del fondo: il conduttore non se ne cura e si adatta ad ogni patto, purchè abbia un luogo dove ricoverarsi. Quale sia il vero utile dei proprietarii e quali i benefizii che ne risentono l'agricoltura e la morale, lo vedremo.

Considerati i contratti di affitto nella loro varietà e nei loro effetti sulla ripartizione dei frutti, mi resta adesso da considerarli nei loro effetti sulla produzione, dalla quale in ultima analisi originandosi l'utilità appartenente ai proprietarii ed agli agricoltori, restano determinate le loro condizioni economiche e morali, che poi agiscono sul progresso e sul regresso dell'agricoltura e conseguentemente sulla pubblica ricchezza.

Dissi, che nei contratti di affitto i proprietarii ed i coltivatori si trovano in un perpetuo antagonismo di mire, ed ora mi affretto di aggiungere, che si trovano anche in un assoluta disuguaglianza di posizione. — Ed in vero manca al contadino la libertà di accettare o di ricusare i patti che gli si propongono, perchè l'istituto della sua vita lo costringe a ritrarre la sussistenza dai campi; perchè con somma difficoltà potrebbe da noi trovare un altro podere a patti meno onerosi; perchè infine la tenacità delle abitudini e i metodi appresi non gli consentirebbero di trasferirsi in luoghi, ove le condizioni di suolo, di clima e di coltura fossero notabilmente diverse.

I nostri contadini sono a tutt'altro inclinati che a cangiar casa e paese; patiscono di nostalgia, e fuori dell'ombra del loro campanile non trovano pace. Per lunghe consuetudini e care memorie sono affezionati ai luoghi che li videro nascere e che videro nascere i loro proavi, ed alla terra che bagnarono del loro sudore e della quale conoscono ogni zolla, ogni cespuglio. Poveri e senza capitali e senza spirito d'intrapresa, non si avventurano mai a tentare altrove fortuna, e se pure sono costretti a lasciare il podere, ne cercano un'altro o nello stesso villaggio o nei villaggi contermini.

D'altra parte il contratto di affitto è sotto certi aspetti paragonabile ad un contratto di compra e vendita, e le cause efficienti di tal contratto sono regolate dall'offerta e dalla domanda. Ora, nelle parti popolose delle nostre provincie, le domande superano di gran lunga le offerte, ed i proprietarii possono così dettare la legge ai ricercatori di campi.

Per tutto questo, i proprietarii sono in una posizione assai più favorevole dei coltivatori, ed a buon diritto il professore Osenga attribuiva al contratto colonico il carat-

tere d' indeclinabile monopolio a pro dei possidenti e concludeva che « se nelle idee e nelle opinioni della classe dei ricchi, anzichè principii di equità e di umanità, vi allignano tendenze di egoismo e di avidità, l' abuso di questo loro vantaggio diviene funesto ai coltivatori (1). »

Dissi eziandio, che il contratto di affitto suppone nel coltivatore la proprietà degli istromenti del lavoro e di ogni capitale mobile della coltura. — Senza escludere che molti dei nostri affittajuoli sieno provveduti di questi istromenti e di questo capitale, segnatamente nelle provincie ove i patti contrattuali armonizzano meglio coll' interesse dei contraenti e coll' avanzamento agricola, è certo che molti li hanno troppo scarsi, e moltissimi ne sono privi assolutamente.

La parte più rilevante dei capitali necessarii alla coltura consistono negli animali, i quali servono al doppio scopo di agevolare il lavoro e di rifecondare il suolo colle loro ejezioni. Su questo particolare la nostra agricoltura si trova in uno stato assai deplorabile. Ben raro è il caso, che gli affittajuoli abbiano un numero di animali proporzionato all' estensione ed alla natura del suolo. O ne hanno pochi, o non ne hanno affatto. In tal caso li prendono a socida, od a giogatico da certi speculatori, e certamente a patti che non sono d' oro. La provincia di Padova, e con tutto il territorio che anticamente le apparteneva, è più d' ogni altra percossa da questo flagello. Trovo nelle leggi venete, che fino dal secolo XV si solevano dar colà non solamente i bovi, ma gli aratri e le carra per un' annua pensione, e che negli ultimi anni del secolo seguente dovette intervenire il governo per frenare la cupidigia degli speculatori, che in due anni ritraevano tanto quanto equivaleva al costo dei bovi (2). Oggidì i poveri contadini non sono meno gravati, poichè o contribuiscono un elevato interesse sul capitale degli animali, qualora il capitale stesso sia garantito, o dividono gli utili della stalla coi prestatori, ed in aggiunta debbono mantenere gratuitamente alcuni animali da allievo, pei quali le spese di nutrimento essendo bilanciate dal valore del concime prodotto, ne risulta che lo stabio costa il doppio del prezzo suo naturale.

Spesso codesti umani prestatori sono i castaldi ed agenti, ma gli avveduti proprietarii forniscono essi medesimi le scorte ai coloni, partecipando agli utili delle stalle o caricandoli di un moderato interesse.

In aggiunta ai capitali mobili, ossia alle scorte, sono in agricoltura richieste delle antecipazioni; antecipazioni dei semi ed antecipazioni di lavoro, che molti dei nostri affittajuoli non possono fare. Ricorrono allora ai sovventori, altra peste delle nostre campagne, e ne ottengono il seme e il grano per nutricarsi nella stagione dei lavori. Si valuta tutto ad altissimi prezzi, si addiziona un interesse elevatissimo e si determina il pagamento a raccolta compiuta. I debitori cedono all' epoca fissata, cioè al momento in cui la derrata ha il minimo valore, quanto grano basti a pareggiare il loro debito e vuotano il granajo, certi di dovere ritornare in breve fra l' unghie di codesti scorticatori (1). Così la sussistenza di sei mesi va perduta nel consumo antecipato di tre.

(1) Osenga Giuseppe — Del contratto colonico — Milano 1854.

(2) Vedi Gloria. Leggi sull' agricoltura del Padovano pag 285 352

Il contadino che si trova in tali amare distrette non pensa che alla propria conservazione, e terminati con gran premura ed imperfettamente i lavori, si trasforma in operajo mercenario o si consacra all' industria vettureggiatrice, di guisa che il podere resta senza custodia, senza lavoro e senza concimazioni.

La scarsezza e la mancanza dei capitali nelle mani del coltivatore sono adunque per lui cause perenni di sfiducia e di miseria, pei proprietarii una difficoltà di conseguire le loro rendite, e per l' agricoltura l' ostacolo più grande al suo rialzamento.

La durata delle locazioni dei beni rurali esercita un'influenza diretta, attivissima e generale sulle condizioni dell' agricoltura e degli agricoltori. Ma, come avvertii, i proprietarii si trovano in una collisione d' interessi e di mire a fronte di cotestoro.

È certissimo, che nessuna cosa sarebbe tanto efficace a svegliare l'intelligenza e la solerzia degl' affittajuoli, quanto la sicurezza, che godranno a lungo dei benefizii della loro industria, e che saranno largamente ricompensati del lavoro e dei capitali che vi avranno impiegati.

Fra gli stranieri, Adamo Smith e Giambattista Say segnalarono gli affitti a lungo corso come causa precipua del progresso agricola in Inghilterra, e fra i nostri Pietro Arduino e più tardi il Gioja mostrarono la necessità di seguirne l' esempio; anzi il primo, preoccupato da un errore comune ai suoi tempi, avrebbe voluto che il governo vi provvedesse con apposite leggi (2).

Ma nè il consiglio di uomini tanto preclari, nè l' evidenza dei fatti furono sufficienti a far adottare da noi il sistema dei lunghi affitti; del che bisogna cercarne le cagioni altrove che nella ritrosia e caparbietà dei proprietarii, o nella potenza delle consuetudini.

Se chiedete, perchè in Inghilterra sia stato introdotto il sistema dei lunghi affitti, vi risponde chiaramente Adamo Smith. « Crescendo, egli dice, le spese dei grandi proprietarii ed i loro bisogni, dovettero trovare un rimedio allo sconcerto delle loro finanze coll' innalzare le rendite al di là di quello che le terre potevano comportare. Gli affittuali, per acconsentirvi, dovettero esser sicuri del possesso per tanti anni quanti bastassero a ricuperare, assieme al profitto, tutto quello che avessero impiegato in ulteriori miglioramenti del suolo; e la vanità di spendere condusse il proprietario ad accettare tal patto (3)».

Si vede pertanto, che i proprietarii inglesi, ridotti nell' impossibilità di bilanciare le spese colle entrate, si appi-

(1) L' usura è stata sempre l' eccidio dell' agricoltura ed il flagello degli agricoltori. Ai tempi di Roma imperiale gli agricoltori furono a forza di usure spogliati dei beni e della libertà, e nei posteriori continuamente oppressi dal bisogno di soccorsi e dai sacrifizii coi quali dovevano compensarli. L' imperatore Giustiniano ordinò, che coloro che imprestavano formento ai coloni dovessero stare contenti all' ottava parte di ogni modio di grano. I pontefici prescrissero agli amministratori delle grandi tenute della Chiesa di fare essi medesimi gli imprestiti agli agricoltori a patti discreti. Vedi Poggi op. cit. Vol. 2 pag. 134.

(2) Scrittura 13 Agosto 1768 al magistrato sopra le beccarie.

(3) Lib. III. Capo IV.

gliarono al partito di cedere l' usufrutto delle terre, lasciando ai fittajuoli la cura di migliorarle, solo contenti di assicurarsi una rendita maggiore di quella che conseguivano; e si vede altresì, che i fittajuoli inglesi avevano e mezzi opportuni, e scienza agricola, e volontà deliberata di far prosperare le loro imprese, e di soddisfare agli assunti impegni. Senza due guarantigie di opposta indole, ma conducenti alle medesime conseguenze, i lunghi affitti non sarebbero in Inghilterra stati adottati; guarantigia pei proprietarii di riscuotere esattamente le rendite e di migliorare progressivamente le terre; guarantigia pei fittajuoli di non essere sturbati o interrotti nel corso della loro speculazione. E perchè l' esperienza ne avrà confermati i buoni risultamenti, niente di più naturale, che i lunghi affitti diventassero colà una consuetudine assai rispettata (1). Singolare, anzi maravigliosa nelle sue istituzioni quest' Inghilterra, la quale o per forza di eventi, o per naturale disposizione degl' animi, o per intima conoscenza dell' organismo sociale, seppe quasi affratellare l' aristocrazia colla democrazia, e rendere l' ampiezza medesima dei possessi fondiarii profittevole al Popolo col mezzo dei lunghi affitti.

Però io penso, che un' altra causa vi fosse e vi sia in Inghilterra, la quale prima ha determinato il sistema dei lunghi affitti e poscia lo ha mantenuto; voglio dire la tenuità e la invariabilità delle imposte fondiarie. Essendo il Parlamento in diritto di accordare i sussidii e di regolare il bilancio, avvenne che le classi ricche e privilegiate scegliessero di preferenza le tasse sugli articoli di consumo, e assai di rado votassero aumenti sulle imposte dirette. Laonde quelle stesse classi fecero abolire la *property-tax* del 1815, e non ostante che i loro sforzi sieno stati in parte neutralizzati dall' introduzione dell' *income-tax*, oggidì le imposte dirette rappresentano poco più del diciotto per cento dell' entrate ordinarie dello Stato e forse meno del 5 per cento le fondiarie.

Sicuri i proprietarii inglesi della loro prerogativa, e sicuri dal timore che un indiscreto aumento d' imposte stremi le loro rendite, possono volentieri acconciarsi a rinunziare per un tempo anche lungo ad una parte dei diritti e dei piaceri della proprietà.

Ora i motivi che valsero all' Inghilterra a stabilire il sistema dei lunghi affitti e ad assicurarle il primato agricola fra le Nazioni del Continente, a noi mancano affatto; imperciocchè i nostri contadini non hanno nè la scienza, senza la quale le loro imprese non potrebbero prosperare, nè i mezzi, senza dei quali non sarebbe nemmeno possibile d' incominciarle, e già abituati ad una vita di stenti e di privazioni, sono privi persino di quella energia di propositi e di quella elevatezza d' intendimenti, che assai spesso combattono e vincono gl' ingiusti assalti di nemica fortuna.

Così è giocoforza, che i proprietarii nostri stiano paghi di quelle rendite, che loro può offrire una coltivazione imperfettamente operata da uomini non sospinti da altre tendenze, che da quella di sfamarsi e coprirsi, e non cercanti o speranti altri ajuti che le loro braccia e la provvidenza del Cielo.

Che se pur da noi vi fossero, e senza dubbio ve ne saranno, dei coltivatori istrutti ed agiati, i quali potessero offrire le medesime guarentigie dei fittajuoli inglesi, non per questo i proprietarii potrebbero stipulare le locazioni al di là del periodo ordinario, senza incontrare il pericolo di vedersi menomate le rendite cogli aumenti improvvisi delle imposte prediali.

È inutile ch' io m' intrattenga su questo fatto. Che giovi al progresso agrario l' immobilità delle imposte io non affermo nè nego: vi sono argomenti pro e contro. — Bensì deplorabili sempre mi pajono quegli aumenti frequenti e sregolati, i quali non potendo in nessuna maniera seguire una gradazione corrispondente all' aumento reale della rendita, perturbano profondamente ed inaspettatamente l' ordine economico delle famiglie, impediscono i risparmii, arrestano il corso dei miglioramenti, e gravitano la proprietà di un peso, che a sopportare non è preparata o capace.

Per ultimo, i lunghi affitti osteggierebbero il rapido movimento della proprietà, mentre lo scadimento dei valori monetarii renderebbe sempre più incerta la rendita dei proprietarii.

Non potendo adunque essere più lunga la durata degli affitti, per generale consenso viene ordinariamente limitata al periodo di anni nove, supponendosi che entro questo ciclo si compiano quei fenomeni metereologici, da cui derivano gl' infortunii che distruggono i frutti delle terre (1).

Troverà luogo opportuno nel presente scritto l'esame della nostra legislazione rurale, dove saranno annoverate le parti che mancano a supplire ai bisogni che sono richiesti, perchè i diritti dei proprietarii e quelli dei coltivatori sieno convenevolmente assicurati; qui mi basta avvertire, che con quanta più brevità e semplicità saranno compilate le affittanze, tanto meglio raggiungeranno il loro scopo; che i patti che dicono, o pretendono di dire troppo, dicono nulla, e che per riconoscere quali sieno le condizioni dei poderi al cominciare ed al terminare delle locazioni, quali le migliorie fatte o spontaneamente, o in adempimento di obblighi assunti, è mestieri d' introdurre l' uso delle *consegne* e *riconsegne*, come complemento naturale dei contratti, e di saperle poi fare con quella diligenza, con quella chiarezza, e con quella precisione con cui si fanno in Lombardia, da persone di siffatti lavori espertissime.

Riepilogando il fin qui detto, evidentemente apparisce, che i contratti di affitto, colle forme che assunsero da noi, sono contrarii all' equa ripartizione dei frutti del suolo, e alla maggiore loro riproduzione.

Sono contrarii all' equa ripartizione, perchè frammettono ostacoli alla concordia del proprietario col coltivatore e di questo con quello; perchè non assicurano i vantaggi dell' uno senza pregiudizio dell' altro; perchè tolgono al coltivatore una gran parte della libertà nello esercizio della sua industria, senza impedire le sconsiderate mutazioni nell' ordine della coltura; perchè in una parola accendono un' ignobile gara di odiose soperchierie. Sono contrarii ad

(1) » I tre quarti dei fittajuoli inglesi sono *at will* (a volontà) cioè a dire che da ambe le parti si può risolvere il contratto, avvisandosi sei mesi prima. Ma ciò che non fanno le scritture e le carte bollate, lo fanno i reciproci illuminati interessi; e accade frequentissimo, che un fittajuolo *at will* trasmetta il fondo a suo figlio, e questi ai nipoti e via dicendo.
Boccardo — diz. di Ec. pol. e del Co. art. agricoltura in nota.

(1) Osenga op. cit.

una maggior riproduzione, perchè pongono il coltivatore in uno stato di dipendenza che gli rende impossibile di sottrarsi alle leggi anco tiranniche del proprietario; perchè nei più dei casi il coltivatore manca dei capitali indispensabili alla prosperità delle sue imprese; perchè il breve tempo assegnato alla durata dei contratti lo pone nell' alternativa, o di consumare vanamente il travaglio, il dinaro e l'ingegno, o migliorando il fondo d'aumentarne la rendita contro sè stesso al terminare di quelli; perchè le decime ed i quartesi lo puniscono della sua diligenza ed attività, perchè gli altri patti gli tolgono ogni iniziativa d' avvantaggiare sè, e la terra in cui suda e lavora; perchè in ultimo, il complesso dei patti gli riesce troppo gravoso, e lo rende disperante di poter sorgere mai dall' avvilimento e dalla miseria. Laonde, abbandonato al solo istinto della propria conservazione, non cura, anzi disprezza l' incremento di prodotti che con un lavoro più costante, più diligente e più energico si potrebbe ottenere.

Ho collocato per terzo modo di far fruttare la terra la *lavoranzia economica*. Il proprietario stesso si fa capo di tal sorte d' impresa ed antecipa i necessarii capitali, eseguendo i lavori a mezzo di operai salariati od avventizii. Praticandosi comunemente sopra una superficie di qualche considerazione, va collocato nel sistema della grande coltura. Molti economisti si pronunziarono in favore, molti altri contro la grande coltura, e tanto da una parte che dall' altra furono allegate buone ragioni e migliori fatti. Primo di tutti, che io sappia, ad accorgersi della vanità di sì opposti giudizii fu Giambattista Say, affermando che la questione è nel più dei casi decisa dalla natura del terreno e dalle circostanze locali (1).

Dimenticando questo vero, si suole assai spesso invocare l' esempio dell' Inghilterra, senza per altro considerare, che fino ad alcuni anni addietro la produzione agricola di quel paese costituiva un monopolio a favore dei proprietarii, i quali trovavano del loro interesse di produrre a buon mercato una maggior quantità possibile di cose che a quel monopolio erano vincolate.

Si aggiunge a questo, che l' Inghilterra, essendo eminentemente manufattrice, ed impiegando il più della braccia nelle manifatture, deve cercare sopra tutto di minorare il numero di quelle destinate alla coltura dei campi. (2) Ciò ottiene coll' introduzione delle macchine, e colle sostanziali modificazioni nei sistemi delle colture, per cui in cinquant' anni due terzi della sua popolazione fu trasmutata da agricola in manufatturiera. In fine siamo sempre a quel gioco: fate che il Popolo lavori, create una concorrenza formidabile di operai, e poi se vi piace affamateli.

Anche il Verri insegnava di *preferire quel genere di agricoltura, che può accrescere l' annua totale riproduzione, e che impiega un maggior numero di braccia,* (3) falsamente credendo, che ciò si ottenga colla grande coltura. Ma col porre l' industria agricola al livello delle altre industrie si mirerà, se vogliamo, all' interesse del proprietario, ma non si mira all' interesse del contadino, come quello che da socio trasmutatosi in proletario infelice viene destinato ad accrescere le ricchezze dei facoltosi. Che se volete unicamente mirare all' interesse del proprietario, accetterete tutte le illazioni che per filo di logica ne derivano, e quindi dovrete lodare anche il fatto divenuto famoso di Lady Strafford, che ridusse alla fame diciottomila agricoltori, perchè le parve più vantaggioso di convertire in prati artifiziali quei campi, dove quei miseri travagliavano e si nutrivano.

È vero, che la grande coltura ebbe per seguaci uomini conscienziosi e filantropi, e basta vedervi il nome di Pietro Verri, ma furono allucinati dallo specioso argomento, che con essa la produzione si accresce assieme alla nazionale ricchezza. Però studii più esatti e profondi e la scienza statistica perfezionata, palesarono colle cifre alla mano l' erroneità di quell' argomento, e dimostrarono che in Francia, a merito principalmente della piccola coltura, si accrebbe in trent' anni la rendita nazionale di oltre due terzi, e il valore territoriale di quasi il doppio. (1)

Fortunatamente nelle nostre provincie non sono tanto frequenti questi immensi laboratorii di produzione; se non che lungo il litorale marittimo gli asciugamenti meccanici da una parte, e la mania delle risaje dall' altra fecero estendere più di quanto sarebbe desiderabile il sistema della lavoranzia economica.

Nel Polesine e nel Veronese ove è antico, i danni sono mitigati dalla consuetudine lodevolissima di assegnare ai saliarati e agli operai fissi parte delle derrate che si coltivano in alcuni determinati appezzamenti di terreno e di pagare alcuni lavori, come la mietitura e la trebbiatura, con quote parti di grano; ond' è che per questo titolo sono da risguardarsi come coltivatori parziarii. Anche molte risaje sono ivi condotte a mezzadria, e a patto parziario, ma dove si tiene il metodo dell' assoluta lavoranzia economica il proletariato agricolo fa enormi progressi, e se ne risentono le altre campagne, spogliate così delle forze loro più vive.

La lavoranzia economica pertanto, lungi dal provvedere all' aumento della produzione, ed al miglioramento materiale dei coltivatori, non è che uno snaturato ed egoistico espediente di accumulare tutti gli utili sul proprietario, escludendone intieramente i lavoratori diretti del suolo. I quali allettati da un utile apparente, e dal dinaro che a brevi intervalli viene loro esborsato, si gettano senza consiglio e senza freno in una vita di spensieratezza e di dissipazione. Ond' è, che queste grandi officine agricole diventano seminarii di vizii, di disordini e di misfatti.

Riprovando la grande coltura come un' avara tendenza di monopolio a favore de' proprietarii opulenti e come sorgente d' immoralità e di indigenza pel campagnuolo, è ben naturale ch' io non intendo di condannare quelle grandi migliorie, che hanno per iscopo di spandere le benedizioni dell' ubertà sopra terreni infecondi o pestilenziali maresi. Vede ognuno, che per accingersi a migliorie siffatte si rende

(1) Corso completo di economia politica Cap. II. Cap. V.

(2) In Inghilterra il numero degli agricoltori non arriva a venti o trenta per miglio quadrato; quando in Italia in medio se ne hanno 200, e in Val di Nievole in Toscana giungono a 500!

(3) Meditazioni sull' economia politica §. XXVII.

(1) Valore delle proprietà in Francia nel 1821 fr. 39,514,000,000
nel 1851 « 83,744,000,000
Rendita territoriale nel 1821 fr. 1,580,597,000
nel 1851 « 2,643,366,000

necessario un vasto campo su cui operare; nel qual caso la grande coltura può considerarsi come un preparativo di successive trasformazioni, che se non dipendono da un preconcetto disegno, possono essere suggerite dagli avvenimenti. A quei valorosi e benemeriti uomini che mettono mano a simili imprese io farò due sole esortazioni: di adottare cioè quella coltivazione che non alteri l' equilibrio fra il suolo ed i mezzi di lavorarlo, ed anzi valga a rimetterlo ove fosse sconcertato; e di indugiare il meno possibile a rendere i lavoratori compartecipi dei prodotti.

(Il fine al prossimo numero).

ESPERIMENTI

SULLA

piantagione delle viti

Caro Valussi

Aderisco ben volontieri al cortese invito fattomi, di proporre un' esperimento, sul metodo di allevare le viti del co. Verri.

Una prova da me tentata, ora sono sei anni, mi è riuscita male, e non sapevo se ne avesse colpa la mia dappocaggine, la sorvenuta malattia, o la impossibilità di buona riuscita di quel metodo. Per la solita presunzione umana, ero propenso ad accusare quell' autore di avermi tratto ad esperire una cosa ineseguibile. Ora la necessità di far nuove piantagioni, ed anche l' eccitamento avuto dall' Associazione nostra a studiare quest' argomento, mi fecero rileggere con attenzione i precetti del Verri; dalla quale lettura ebbi la convinzione, che quell' esperimento non mi era riuscito, per aver male operato.

Ho quindi desiderio di ritentarne la prova, ed ora ne indicherò il modo, sperando che qualche altro Socio voglia unirsi meco. Se non mi esprimerò abbastanza chiaramente, e se taluno credesse utile qualche modificazione al piano che sto per tracciare, mi sarà grato averne notizia, onde rischiarare, o modificare l' esperimento; cosa tanto più facile, in quanto abbiamo ancora quasi tre mesi di tempo. Egli è certo che quanto più numerose saranno le prove, tanto più certezza avrà il risultato, ed è perciò che trattandosi di cosa importante, spero che qualcheduno si assumerà d' essermi compagno.

Esperimento di viti allevate col metodo del co. Verri.

I. Entro il mese di gennajo si apra una fossa larga metri 1 70; la prima vangata (mano di vanga) co' suoi minuzzoli (fregole) si gitti da un lato; la seconda vangata coi suoi minuzzoli si gitti dall' altra; si vanghi poscia il fondo della fossa, e si lasci al suo posto.

II. Entro il mese di marzo, cogliendo il momento che la terra sia asciutta,

1. Si getti nella fossa la terra prima levata, la quale lascierà un vuoto di circa 20 cent.

2. Si conficchino nella fossa saldamente, delle frasche in linea ad un metro di distanza una dall' altra, che serviranno a distribuire e legare le pianticelle.

3. Si divida la lunghezza della fossa in quattro parti eguali.

4. Nella prima divisione, si porrà al piede di cadauna frasca un magliuolo (rasolo) apparecchiato come si dirà al III.

5. Nella seconda divisione, si porrà al piede di cadauna frasca un magliuolo, apparecchiato come si accostuma usualmente nel proprio paese.

6. Nelle altre due divisioni, si porrà medesimamente a cadauna frasca una viticella, *appena levata dal vivajo*, avendo la maggior cura per conservarne intatte le radici, e cercando, per quanto è possibile, che siano tutte di egual forza.

7. I magliuoli dei sopraddetti numeri 4, e 5 si pongano coricati per la lunghezza di 25 *cent.*, si curvino poscia obbligandoli con salice (venco) leggermente alla frasca, onde farli uscir fuori di terra. Le viticelle, si nettino con coltello da ogni seccume, legno fracido, o radice lacera, si pongano anche queste coricate, oltre che colle *radici, anche con parte del fusto,* in modo che incurvandole per farle uscir di terra, vi arrivino con il più bel getto di un anno.

8. Si ricoprano tanto i magliuoli, quanto le viticelle con terra oramai gittata nella fossa.

9. Si riempia la fossa con la terra seconda scavata, che rimane sull' altra ripa.

III. I magliuoli da porsi al N. 3. devono esser *tagliati e piantati prontamente,* od almeno nello *stesso giorno,* e così apparecchiati:

a) devono aver tre nodi di legno di due anni;

b) al nodo di mezzo, deve sorgere il getto di un anno, che formerà la nuova vite;

c) capo per capo, il legno vecchio, sarà reciso con taglio netto rotondo, ed immediatamente tuffato in sterco bovino sciolto nell' acqua.

IV. Dopo piantato, ed empita la fossa, si *recidano magliuoli e viticelle* a fior di terra, il più lontano che si può dalla gemma sottoposta, con taglio ad unghia, in modo che il basso del taglio sia dalla parte opposta all' ultima gemma.

V. Se si crede concimare queste viticelle, lo si faccia sopra tutta la estensione dell' esperimento, colla massima uniformità, onde tutte abbiano egual trattamento; il concime si ponga al di sopra delle piante, non però a loro contatto.

VI. Nel corso dell' anno, si tenga sempre netta da male erbe, e smossa la terra.

VII. Nelle divisioni prima, seconda e terza, non si permetta nessun' altra vegetazione, che di una sola gemma, staccando le altre *tutte mano a mano che sorgono,* comprese le laterali, come si fa per formare l' asta, o fusto del gelso; questo unico getto si sorregga obbligandolo dolcemente alla frasca.

VIII. La divisione quarta, si lasci in balia a sè stessa, col metodo usuale del paese.

IX. Nel prossimo autunno 1859 darò circostanziato rapporto dell' aspetto di tutte queste viti, nonchè ciò che mi proporrò di fare per seguitare l' allevamento sulle tracce del Verri.

Dilucidazioni.

In questo modo proverò a fare un pezzo di vigna, la quale abbia le file distanti fra loro 3 metri, e intendo debba esser tenuta a secco ed elevata a metri 1. 25. Quel socio che volesse meco unirsi in questo esperimento, potrebbe fare in tal modo una specie di pergola da tenersi a secco, la quale, se non riuscisse, sarebbe di poco danno il modificarla, ed anche lo spiantarla dopo qualche anno, mentre sarebbe assai più dannoso, se il tentativo fosse fatto in qualche filare nei campi. Sarebbe bene che lo sperimento fosse fatto sopra un certo numero di viti, onde eliminare, per quanto possibile, che l' accidentale mala riuscita di poche viti, facesse giudicar falsamente.

Qualunque sorte di piantagione arborea non riesce bene, quando la terra non sia profondamente smossa, e per un certo tempo esposta agl' influssi dell' atmosfera. Sopra tale argomento sono concordi tutti gli autori, fra i quali il Verri, che ci serve di norma in questo esperimento; la pratica non manca di corroborare questa verità, e ne ho recente prova in una piantagione di gelsi e viti da me eseguita lo scorso anno. Il forte gelo m' impedì di finire un fossatello, il quale restò in parte scavato ad una sola vangata, ed un piccolo tratto senza nessun lavoro: alla primavera per

piantar il filare tutto in un anno, feci compir l'opera, e piantai i gelsi e le viti. In tutto il resto della piantagione, i gelsi fecero un getto di oltre un metro, ove il fosso era incompleto, alcuni arrivarono a 75 centimetri, ma la massima parte rimase fra i 50 ed i 70, e nel piccolo tratto nel quale feci tutto lo scavo in primavera, i getti sono di 20 centimetri; ho quindi stabilito per massima indeclinabile di *non far fossatelli per piantagioni oltre il mese di gennajo*, ed è perciò che nello sperimento prescrissi questo termine.

L'atmosfera agisce a fecondare il suolo escavato dei fossatelli; vangando il fondo di questi, e lasciando la terra nel luogo, si approfitta di maggior superficie esposta al suo influsso, non si estrae una terra forse troppo infeconda, col pericolo di por troppo bassa la buona, e si diminuisce la spesa.

Troppe cure, dirà taluno; ma non si penserà più così, quando si rifletta, che è assai difficile che nella vita di un uomo si pianti due volte lo stesso campo; *chi pianta male una volta, ha piantato male per sempre, ed il pentimento a nulla gli giova.*

Nel marzo, quando si gitta nella fossa la terra prima escavata, si riempirà essa per 20 o 25 centimetri, e ponendo i magliuoli e le viti sopra questa, si pongono le loro radici, ed i nodi dei magliuoli che le produrranno, alla profondità la più opportuna, ossia ad una mano di vanga sotto la superficie del suolo. Abbiamo, pur troppo, *facilità di osservare*, negli spianti di viti vecchie, a qual profondità queste abbiano le loro radici; nelle mie terre, le trovo comprese fra i 20 ed i 45 centimetri, al di sotto della superficie; egli è quindi evidente, che le piante legnose vivono nello strato di terra inferiore a quello delle piante erbacee.

Propongo di dividere in quattro parti la lunghezza della fossa, perchè ne derivino quattro esperimenti comparativi. Il primo, con magliuoli apparecchiati come propone l'autore; il *secondo*, con magliuoli usuali; il terzo, con viticelle usuali: e queste tre divisioni si educheranno sopra terra, col metodo dell'autore, mentre la quarta sarà educata coll' uso comune, servendo così di confronto.

Il Verri, nel trattato sulla coltivazione delle Viti, insegna a fare i magliuoli nel modo detto al N. III, ed insinua di così farne il vivajo, dal quale dopo 3 anni levar le viticelle per porle a sede stabile. Nel successivo trattatello sui Gelsi, le Viti, ed il Sovescio, ammette poter ottenersi buona riuscita, anche piantando fino dal principio a sede stabile i magliuoli; egli è perciò, che non avendo viticelle formate come prescrive l'autore, proposi di far parte dell' esperimento coi magliuoli.

Asserisce il Verri, e si riscontra nel fatto, che i magliuoli gittano le migliori radici da cadaun nodo del legno vecchio, che quindi col suo metodo si avranno tre nodi che le formeranno. Nel modo usuale, se ne avrà uno solo, con due pezzi di legno vecchio, il quale non avendo nodi gitterà radici inconcludenti, oppure marcirà con danno dell' aderente parte viva.

Si possono legare le piante con vimini (vencbil) anche sotto terra, per farle ascendere ad angolo retto, poichè nel venturo inverno si dovrà scalzarle, per recidere le radici troppo alte, e così si avrà opportunità di recidere il legaccio, se non fosse marcito

L'autore insegna di tagliare lungi dall'ultima gemma il tralcio di un anno che arriva a fior di terra, perchè la *disseccazione* sia più lenta e non danneggi la gemma, perchè l'umore che scola dal taglio non arrechi alla stessa danno, al quale scopo serve il taglio ad unghia, opposto alla gemma.

Vi saranno terre mancanti di fondo sufficiente per far le fosse nel modo indicato, come pur potrebbero le piante legnose, in altri casi, formar le radici più alte o più basse di quanto ho assegnato. Negli spianti, come sopra ho detto, è facile l'osservare in ogni paese a qual profondità gli alberi pongano naturalmente le radici, e si deve prender norma da questa osservazione per smuovere la terra in relazione. Ritengo per fermo, che in qualunque terra sia utile lo smuoverla ed esporla all'aria, fino a quell' ultimo punto al quale arrivano le radici delle piante vecchie, e sia poi assai utile lo smuoverla circa 20 centimetri più profondamente, nelle terre compatte.

Non è veramente completo neppur questo esperimento, perchè converrebbe fare i saggi sopra identiche qualità di uva; cioè dovrebbero esser staccati dalla stessa pianta tanto i magliuoli col metodo Verri, quanto quelli col metodo usuale, come bisognerebbe aver pur le viticelle in vivajo, formate con magliuoli provenienti dalla stessa pianta. Potrebbe ciò esser utile, al paragone sperimentale proposto, perchè ritengo, che ogni individuo abbia un *modo proprio di vivere*, e sarebbero poi assai più paragonabili i frutti fra di loro, quando arriverà l'epoca di coglierli. Ma caro amico, non vorrei, per cercar il meglio, non avere neppur il buono, e perciò credo sia bene lasciar lo sperimento come è. Sta sano.

Biancade dicembre 1858.

Il tuo A. Vianello.

Lezioni libere d' introduzione allo studio dell' agricoltura.

Il corso libero di lezioni d'introduzione allo studio dell'agricoltura venne aperto quest'anno il dì 8 gennaio. Il segretario Valussi preluse indicando lo scopo ed il modo di queste lezioni; ed avvertì, che avrebbe cominciato il lunedì prossimo, come fece, e seguitato tutti i giorni di lunedì e di sabato, parlando dapprima *dei prati e degli animali*. Il prof. D.r Giulio Andrea Pirona giovedì (13) cominciò a discorrere della *geologia* in generale, per venire poscia a parlare della geologia del Friuli, in sussidio della patria agricoltura. Il D.r Moretti parlerà delle *servitù rurali*, cominciando dal primo giovedì di febbraio. Queste lezioni libere possono venire frequentate da tutti quelli che lo desiderano. Le lezioni cominciano alle 12 meridiane precise.

Informazioni chieste ai Socii.

La Presidenza, nella sua circolare stampata nel *Bollettino* n. 28 e 29, del 31 ottobre, ed inviata separatamente anche a 150 Socii, avea chiesto delle *informazioni* prima di tutto *sui raccolti dell'annata* 1858, onde poter fare alla fine dell'anno un riassunto abbastanza esatto sullo stato agricolo ed economico di tutta la provincia; considerando, che giovi l'avere cognizione di tutto questo, e che unitamente alle informazioni di tal sorte potesse avviarsi fra i Socii e la Direzione una corrispondenza, che dal fatto esistente passasse con facilità a quello ch' è da farsi.

Alcuni risposero premurosi; ma disgraziatamente non furono tanti da dare gli elementi per un quadro generale. Non si chiedeva già una statistica della produzione, *ma solo uno sguardo retrospettivo* e delle valutazioni approssimative circa all' annata agraria del 1858 per il circondario a ciascun Socio noto.

Il non poter ottenere sì poco nemmeno da quelli, che si vorrebbero veder dare l'esempio agli altri, veramente deve scoraggiare a chiedere. Così dicasi di ciò, che venne domandato circa ai *nuovi impianti delle viti*. Sarà lo stesso di ciò che si chiese per il gennajo circa alla condotta delle terre, e di ciò a cui si mise tutto l'inverno di tempo a rispondere? Vogliamo sperare di no. Anzi osiamo pretendere, che i possidenti e Socii occupino qualche ora delle serate invernali a rispondere anche ai primi quesiti, calcolando che sia a tempo sempre il fare una cosa lodevole. Però ci è necessario di ripetere la preghiera fatta, e di tenere la risposta ad essa come prova d'un vero concorso agli scopi dell' Associazione agraria; la quale ha bisogno di accumulare nel suo centro quanto maggior somma di cognizioni de' suoi componenti, ch' è possibile.

Questo ripetuto invito sia adunque ringraziamento a quelli che fecero già, e stimolo a quelli che hanno intenzione di fare, ma che non hanno fatto ancora. Si persuadano tutti, che la nostra, come ogni associazione, è formata dai Socii, e che mostrerà tanta attività quanta questi ne mostreranno, e che l'accomunare le proprie cognizioni ed i proprii studii fatti nell' interesse della patria agricoltura, è giovare la nostra Associazione, e farla apparire di quella utilità, che deve essere.

Presidenza dell'Associazione Agraria friulana, editrice. *Pacifico dott. Valussi*, redattore.
— Tipografia Trombetti-Murero. —